I DEBUTTI. A Siena e Spoleto successo per i figli d'arte: Muti e Loren-Ponti

Chiara e Prokofiev Voglia di tenerezza

Successo della «Settimana» con la «prima» in Italia delle musiche di scena composte da Prokofiev (1936-37) per l'*Eugenio Onieghin*, in occasione dei vent'anni della Rivoluzione Russa e del centenario della morte di Puskin. Il testo è stato recitato da ottimi attori e l'affascinante partitura è stata realizzata dall'Orchestra sinfonica nazionale della Rai. Molto attenta ai suoni, oltre che alla partecipazione della figlia Chiara, la presenza di Riccardo Muti.

ERASMO VALENTE

■ SIENA. Esistono interni legami tra Ciaikovski e Prokofiev, e la «Settimana» n. 53 ne ha avviato la ricerca, con l'esecuzione delle musiche di scena per l'*Eugenio Onieghin* di Puskin composte appunto da Prokofiev. Il quale, fin da bambino ebbe una predilezione per l'opera di Ciaikovski, della quale, come si fa per i versi di grandi opere (l'*Iliade*, ad esempio), aveva anche contato le battute, arrivando fin quasi a quattromila. Quando nel 1936 ci furono fermenti in Russia per prepararsi al ventennio della Rivoluzione, coincidente con il centenario della morte di Puskin, Prokofiev, riallacciandosi a Ciaikovski, puntò sulla composizione di musiche di scena da adattare alla recitazione del testo poetico. Si mise al lavoro, ma poi, nel 1937, non se ne fece più nulla.

Ha ora provveduto a riprendere quel filo interrotto la Settimana musicale senese con la «prima» in Italia, nella Chiesa di S. Agostino, di quel che, all'inizio, uno speaker aveva definito il «frammento di uno spettacolo soltanto sognato». Sognato, appunto, da Prokofiev nella cui musica, peraltro, i cento anni della morte di Puskin prendono il sopravvento sui vent'anni della Rivoluzione.

Prokofiev segue passo passo il romanzo di Puskin, intervenendo musicalmente soprattutto nelle situazioni tralasciate da Ciaikovski. Ma anche lui, Prokofiev, dà, nell'insieme, all'*Onieghin*, un colore affettuoso e tenero. La tenerezza gli piace: l'*Adagio*, il *Lento*, l'*Andante dolce* hanno la prevalenza nell'arco di un'ampia partitura che si conclude, del resto, con un *Molto teneroso*.

Si tratta di interventi musicali di intensa semplicità, che hanno nel suono quel senso di racconto che si svolge, mettiamo, in *Pierino e il lupo* come in *Cenerentola*. La *verve* ironica e sarcastica si accosta a Puskin, più che a Ciaikovski, nei momenti rievocanti le danze che punteggiano la vicenda. Sono ritmi di *Polka* e di *Mazurka*, emergenti con beffarda «cattiveria» quando sono affidati a slanci della collettività. Ma si trasformano in più «tenere» linee di valzer, quando entrano nella passione, nella nostalgia di Tatiana.

Il testo qui è stato ridotto all'osso, laddove l'ampia articolazione dei brani meglio respirerebbe con una recitazione integrale. Ma occorre essere grati alle soluzioni di sintesi, realizzate da Luciano Alberti, con il testo affidato all'ottimo narratore (Franco Di Francescantonio), ad attori un po' sbrigativi (e lo sono anche in Puskin) - Alessandro Baldinotti e Marcello Prayer - e, soprattutto, a Chiara Muti (padre e madre erano in prima fila ad ascoltarla), intensa, disperatamente affettuosa e «tenerosa» come voleva Prokofiev.

L'operazione è riuscita, in linea anche con i numeri. Sono sessanta gli anni che intercorrono tra la nascita (1936) e la ripresa della musica di Prokofiev (1996), sessanta sono quelli che passano tra l'*Onieghin* (1876) di Ciaikovski e l'*Onieghin* di Prokofiev (1936). Sono ancora sessanta gli anni tra la morte (1893) di Ciaikovski e quella di Prokofiev (1953). Ed è, comunque, emozionante questo Prokofiev che s'inserisce tra i due pilastri della cultura russa: Puskin e Ciaikovski.

C'era molto pubblico in S. Agostino dove ha suonato l'Orchestra sinfonica nazionale della Rai, diretta da Franck Shipway. Tantissimi applausi anche al soprano So-Eun Jeon Serenelli, al baritono Raphael Sigling. Luciano Alberti lascia in bellezza la direzione artistica della Chigiana e della «Settimana» dove ha preziosamente lavorato per diciotto anni, continuerà il suo *iter* alla testa del Teatro del Giglio di Lucca e del Bicentenario Donizettiano di Bergamo, dove succede a Gavazzeni, recentemente scomparso. Auguri.

Edoardo Ponti regista di «Griffin & Sabine» con Elisabeth Guber — Valentini/Ap

Anche Sophia alla prima di Dodo

■ SPOLETO. «Eccola, eccola». Dopo vari falsi allarmi, si è avuta ieri pomeriggio, nel Teatrino delle sei di Spoleto, l'annunciata apparizione di Sophia Loren, madre e, nell'occasione, anche madrina di Edoardo Ponti, figlio secondogenito dell'attrice e del produttore Carlo, presente pur lui all'evento (così come Alessandra Mussolini, nipote di Sophia).

Edoardo Ponti, dunque, regista votato (a suo dire) più alla scena che allo schermo, ha qui allestito con cura, ospite di un festival comunque benevolente, l'adattamento teatrale di *Griffin and Sabine*, opera narrativa di Nick Bantock, di gran successo negli Stati Uniti: racconto in forma epistolare, storia di un amore a distanza (diecimila miglia per l'esattezza), iniziata quasi per caso, fra un pittore di Londra, appartato e solitario, e una ragazza che vive in un'isola del Pacifico, e che manifesta singolari qualità telepatiche. A unire i due è del resto, una comune, anche se diversamente svolta, inclinazione all'arte figurativa, per cui la loro corrispondenza, lettere o cartoline che siano, è vivacemente illustrata. E infatti, nello spettacolo, le proiezioni delle relative immagini, sul fondo della piccola ribalta, costituiscono la cosa migliore, benché sia poi da apprezzare l'impegno delle due «voci» in campo: Peter Francis James ed Elizabeth Guber. Certo, il livello della scrittura di Bantock, alla prova della scena, non risulta eccelso. E si ripensa con nostalgia a un lavoro che ebbe la sua prima sempre al festival di Spoleto tanti anni fa: *Caro bugiardo* di Jérôome Kilty, che traeva la sua materia dall'epistolario di G.B. Shaw e dell'attrice Stella Patrick Campbell. **[Aggeo Savioli]**

Placido Domingo senza voce a Ludwigsburg

Dopo la stroncatura del settimanale «Der Spiegel», che ha etichettato Domingo, Carresas e Pavarotti «tre salumieri», il tenore spagnolo è incappato in un altro incidente, rimanendo a corto di voce durante un concerto all'aperto due giorni fa a Ludwigsburg, nel Baden Württemberg. Pare che fin dalle prime arie, la voce abbia dato problemi a Domingo, costringendolo ad un velocissimo cambiamento di programma. Così gli undicimila spettatori, che avevano pagato biglietti tra 100 e 300 mila lire, hanno dovuto riunciare all'atteso ascolto dell'aria «E lucean le stelle», dalla *Tosca* di Puccini, troppo ardita per l'ugola del tenore. Anche il tempo non è venuto in aiuto di Domingo: sulle note dell' «Elisir d'amore» di Donizetti, che Domingo ha cantato insieme al soprano spagnolo Ainhoa Arteta, si è abbattuta sul pubblico una pioggia battente.

Concerto a Nuoro Pat Metheny omaggia Coltrane

Due concerti di rilievo oggi e domani in Sardegna. Il gruppo di Kenny Garrett avrà come ospite illustre il chitarrista Pat Metheny, che renderà un tributo all'opera di John Coltrane: a Nuoro questa sera per la seconda edizione del Festival internazionale «Animanera Blacksoul» e a Sant'Anna Arresi domani sera.

In tv la Reggiani farà la parodia della Lambertucci

Per Francesca Reggiani si prepara un anno di grande attività. Dal prossimo autunno, a *Gran Casino* su Raiuno, l'attrice si lancerà nella parodia della Lambertucci, di Milella e di altri volti tv, affiancata da Lino Banfi. Torna poi in teatro con *Donne in bianco*: ad ottobre al teatro della Cometa di Roma.

L'INCONTRO. La coreografa fiamminga Keersmaeker a RomaEuropa

Arriva l'ex ragazzaccia della danza

ROSSELLA BATTISTI

■ ROMA. Capelli a caschetto che le spiovono, ordinatamente, su un viso acqua e sapone, parole che le escono di bocca sottovoce: non ha l'aria da amazzone trasgressiva Anne Teresa De Keersmaeker, ex «ragazzaccia» terribile della coreografia europea, oggi artista residente - a soli 36 anni - a La Monnaie con Rosas, la sua compagnia. Ma le apparenze, si sa, ingannano, basti pensare al volto riservato e vagamente doloroso di Pina Bausch e paragonarlo al deflagrante impatto delle sue creazioni per ricredersi. E la fiamminga Anne Teresa non è da meno, vicina, anzi, per certi aspetti a certe asprezze e angolosità bauschiane.

Nel tempo, l'ispirazione sembra più rasserenata, quasi rarefatta, rispetto agli esordi con il suo gruppo di danzatrici-amazzoni, agguerrite e spavalde (dalle cui fila è venuta fuori anche l'italiana Adriana Borriello). Accade, per esempio, sulla scia geometrica delle musiche di Johann Sebastian Bach in *Toccata* del '93, spettacolo che la coreografa presenta stasera e domani al Festival Romaeuropa. È cambiata anche la compagine esclusivamente femminile, che accoglie sempre più spesso danzatori uomini. Keersmaeker lo ribadisce, persino un po' stizzita dall'osservazione: in principio erano donne, poi sono entrati anche degli uomini e non sono più andati via. L'importante, la coreografa lo sottolinea, è la libertà d'ispirazione che porta a comporre «in modo molto diverso a seconda del cast», ovvero se si lavora con una danzatrice o con una coppia, se ci sono maschi o solo femmine.

E ancora di più dipende dalla musica, con la quale Anne Teresa ha un rapporto strettissimo, pur mantenendo una sorta di *inter-indipendenza* fra danza e musica, un confronto fra arti che restano autonome l'una dall'altra. «Il rapporto musica/danza - spiega la coreografa - oscilla fra due estremi: da quello instauratosi fra Cunningham e Cage a quello che commenta l'azione di un cartone animato, per esempio Topolino che scende di corsa da una scala. Tra i due poli c'è un vasto spettro di possibilità di rapporto, basta scegliere una strategia adeguata». La strategia varia sostanzialmente quando Anne Teresa lavora con musiche di autori viventi o del passato. Per Bach è partita dall'analisi musicale del vocabolario del musicista sulla scorta dei brani scelti per lo spettacolo (*Toccata BWV 914, Fantasia e Fuga in la bemolle BWV 904, Suite francese V BWV 816, Sonata in re bemolle BWV*, il corale *Nun komm' der Heiden Heiland*). Fase alla quale è seguita una riflessione sul movimento e quindi un lavoro finale di ricombinazione, con l'ausilio del computer, fra «molecole» di danza e note musicali. «Un buon lavoro di cucina», commenta scherzando Keersmaeker, che impiega circa un anno e mezzo per mettere a punto un nuovo lavoro (il prossimo s'incentra sulla *Suite lirica* di Alban Berg). *Toccata* è invece la sua tredicesima coreografia - e verrà interpretata a Roma da quattro danzatrici - Marion Ballester, Suman Hsu, Marion Levy, e la stessa Anne Teresa - e da Vincent Dunoyer, accompagnati dal vivo al pianoforte da Jos van Immerseel.

L'Indice di luglio è in edicola con:

Il Libro del Mese
La rivoluzione federalista
di Altiero Spinelli
recensito da Federico Romero
Gianni Rondolino
Riccardo III e Looking for Richard in "Effetto film"
Rossana Rossanda
Le Testament français
di Andrei Makine in "Mondo"
Il Tema del Mese
Giochi d'autore
Giampaolo Dossena, Giovanni Mariotti,
Giogio Calcagno, Paolo Albani

L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE

ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI

INTERVISTA . Il nuovo concerto di Barra in prima nazionale oggi a Roma

«Vi racconto le fiabe di mia madre»

KATIA IPPASO

■ ROMA. ROMA. Concetta non c'è più, sulla scena in duetto col figlio. Ma Peppe Barra continua a raccontare le storie che lei raccontava. Questa sera ai Giardini della Filarmonica presenterà infatti in prima nazionale *Lengua Serpentina*, collage di fiabe: una tratta da *Pentamerone* di Giambattista Basile, l'altra disseppellita dal baule di affabulazioni materne. «L'idea di questo concerto - racconta l'attore-cantante - mi è venuta dopo aver registrato per la radio 20 fiabe estratte da *Lu cuntu de li* cunti, ovvero da *Pentamerone* di Basile. Ho sentito così il bisogno di farne un evento teatrale da vivere insieme al pubblico. Cominciando però da *Lengua lengua*, una favola che mi raccontava mamma, che ho preso dal suo repertorio: un'allegoria sulla lingua come fatto magico. E riproponendo insieme il linguaggio barocco del Basile attraverso *La lingua scoricata*».

Le musiche sono di Savio Ricciardi, anche pianista di scena assieme al virtuoso di violino Lino Cannavacciuolo e al percussionista Emidio Ausiello. Ed è, ancora una volta, un lievitare insieme di gesto, note e parole. «Io faccio questo tipo di operazioni da trent'anni. Per me ogni cosa che vado a cantare è sempre un evento musicale che sono andato a rielaborare molto tempo prima. In questo concerto utilizzo anche un brano di Pino Daniele».

Della Nuova Compagnia di Canto Popolare, Peppe Barra, che già allora si faceva notare per le sue doti recitative oltre che canore, conserva il ricordo di un amore: «Penso sempre a tanto affetto a quel gruppo insieme a cui per 15 anni ho analizzato in un certo modo il mondo popolare».

Di strada ne ha fatta da allora, il performer napoletano (ma è nato a Roma, nel '44, dove la mamma cantante e soubrette e il papà fantasista stavano facendo la loro tournèe), tanto da arrivare a far passare attraverso il corpo la voce quella che si chiama *world music*: «Sto facendo tutt'altro che napoletanità e canto popolare. Faccio la *musica del mondo*, e con questa ho viaggiato a Gerusalemme, a Tel Aviv, Pechino, Bombai, Lisbona, Parigi».

Reduce da un curioso successo di piazza (diecimila persone a piazza San Domenico Maggiore, a Napoli), a fianco dell'amico Angelo Branduardi, col quale si è lanciato sul terreno rigidamente classico di Ravel, Schoenberg, Strauss e Mahler, Peppe Barra riconosce di possedere una comunicatività straripante. Forse perché si è abituato a partire sempre e comunque dal pubblico: «Il pubblico è un bambino che vuole divertirsi, entrare in un mondo di fantasia».

Qualche anno fa confessava di ascoltare soltanto Bach, Beethoven, musica-musica. Ma oggi non è più così: «Mi dedico alla musica tutta, ma soprattutto a quella etnica, tribale. Mi piace ascoltare i turchi».

Rispetto al cinema non ha alcun rimpianto, anche se maschera facciale straordinaria, l'uso musicale della voce, la capacità di scivolare da un «luogo» all'altro, lo avrebbero certo aiutato anche col grande schermo: «Sì, è una scelta. Ho fatto poco cinema, a parte *La pelle* della Cavani, il *Don Chisciotte* multimediale firmato da Scaparro, *Giallo napoletano* di Corbucci e poco altro. Non ho avuto mai il tempo. Il teatro e i concerti mi hanno completamente assorbito».

E dopo le favole di Basile e mamma? «Con *Lengua Serpentina* andrò in giro tutto l'anno, e ad ottobre debutterò al Parioli di Roma con uno spettacolo teatrale sul cinema degli anni Cinquanta, assieme ad Enzo Cannavale».

Radio Torino Popolare fm 97

Ore 7.00 NOVANTASETTE...IN PUNTO
Ore 9.00 I GIORNALI OGGI
Ore 10.35 ASCOLTA LA CITTÀ
Ore 12.35 SUDANDO
Ore 14.00 ROCKLINE
Ore 16.00 TRECENTOSESSANTAGRADI
Ore 18.00 POPOLAR LA SERA
Ore 19.35 MOTOR OIL

Le notti di RTP (dalle 21 alle 24):
LUN: SUPERWEIRDO/SONAR
MAR: VOCI DALLA CANTINA/STEREOLAB
MER: TRANCYBERIANA/SONAR/TOOP DEEP
GIO: VOCI DALLA CANTINA/STEREOLAB
VEN: ONE NATION UNDERGROUND/STEREOLAB

RTP
I FATTI DEL GIORNO
LA MUSICA INTORNO

PER LA VOSTRA PUBBLICITÀ SU RADIO TORINO POPOLARE: 011/7712518